

ASSOCIAZIONE VIDYA BHARATA

RAMAKRISHNA PARAMAHAMSA

Maestro & discepolo

I

Quaderno n° 54

4 Gennaio 2008

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Maestro & Discepolo I

(Il Vangelo di Ramakrishna)

Fu durante una domenica di primavera, pochi giorni dopo il compleanno di Sri Ramakrishna, che M. lo incontrò per la prima volta. Sri Ramakrishna viveva al Kalibari, il tempio di Madre Kali, sulla riva del Gange a Dakshineswar.

Libero di domenica, M. era andato a visitare alcuni giardini a Baranagore, con il suo amico Sidhu. Camminando per il giardino di Prasanna Bannerji, Sidhu disse: “C’è un posto affascinante sulla riva del Gange, dove vive un paramahansa. Ti piacerebbe andarci?”. M. assentì e si avviarono immediatamente sulla via del tempio di Dakshineswar. Arrivarono al cancello principale all’imbrunire ed andarono subito verso la stanza di Sri Ramakrishna. E lì lo trovarono seduto su una panca di legno, rivolto a est. Sorridendo, stava parlando di Dio. La stanza era piena di gente, tutta seduta per terra, che attingeva alle sue parole in profondo silenzio.

M. rimase senza parole e continuò a guardare. Era come se fosse alla confluenza di vari luoghi santi; come se Sukadeva in persona stesse pronunciando il verbo di Dio, o se Sri Chaitanya stesse cantando il nome e le glorie del Signore a Puri con Ramananda, con Swarup e con gli altri suoi devoti.

Sri Ramakrishna disse: “Quando, nel sentire anche una sola volta il nome di Hari o di Rama vi metterete a piangere e vi si rizzeranno i capelli, saprete allora con certezza che non dovrete più officiare delle devozioni come il sandhya. Solo allora avrete il diritto di rinunciare ai rituali, o anzi, i rituali scompariranno da sé. Allora vi basterà soltanto ripetere il nome

di Rama o di Hari, o anche semplicemente Om”. Continuando, disse: “Il Sandhya si dissolve nel Gayatri, ed il Gayatri si dissolve nell’Om”.

Nel guardarsi attorno pieno di meraviglia, M. pensava tra se: “Che luogo stupendo! Che uomo affascinante! Quanto sono belle le sue parole! Non ho nessuna voglia di andarmene da qui”. Pochi minuti dopo pensò: “Andiamo a dare un’occhiata in giro, poi tornerò qui e mi metterò a sedere”.

Nel lasciare la stanza insieme a Sidhu, sentì che nel tempio risuonava la musica dolce dei gong, delle campane, dei tamburi e dei cembali per il servizio serale. Poteva anche sentire la musica del nahabat, a sud del giardino. La musica si cullava sul Gange, galleggiando lontano e perdendosi nella distanza. Soffiava un lieve vento di primavera pieno della fragranza dei fiori e la luna era appena spuntata. Era come se la natura e l’uomo stessero preparandosi insieme per il culto serale. M. e Sidhu visitarono i dodici templi di Siva, il tempio di Radhakanta e quello di Bhavatarini. E ad M., nell’osservare le funzioni davanti alle immagini, si riempiva il cuore di gioia.

Nel tornare verso la stanza di Sri Ramakrishna, i due amici erano intenti a conversare. Sidhu raccontò a M. che il tempio era stato fondato da Rani Rasmani, che lì Dio era venerato quotidianamente come Kali, come Krishna e come Siva ed, all’interno dei suoi cancelli, veniva dato da mangiare a molti sadhu e mendicanti. Quando raggiunsero di nuovo la porta di Sri Ramakrishna, la trovarono chiusa e Brinde, la perpetua, in piedi lì di fuori. M. che aveva ricevuto un’educazione all’inglese e che non sarebbe mai entrato in una stanza senza permesso, le chiese, “C’è il sant’uomo?”. Brinde rispose, “Sì, è nella stanza”.

M: “Da quanto tempo abita qui?”.

Brinde: “Oh, è qui da molto tempo”.

M: “Legge molti libri?”.

Brinde: “Libri? Oh no, per carità! Li ha tutti sulla sua lingua”.

M. aveva da poco terminato l’università e non si capacitava come Sri Ramakrishna non leggesse libri.

M: “Forse è il momento del suo culto serale. Possiamo entrare? Gli può dire che abbiamo molta voglia di vederlo?”.

Brinde: “Certo, figlioli, entrate pure. Entrate e mettetevi a sedere”.

Entrando nella stanza, trovarono che Sri Ramakrishna era da solo ed era seduto su una panca di legno. Era stato appena bruciato dell'incenso e tutte le porte erano chiuse. Nell'entrare, M. salutò il Maestro a mani giunte e poi, su invito del Maestro, sia lui che Sidhu si sedettero per terra. Sri Ramakrishna chiese loro: "Dove abitate? Che lavoro fate? Perché siete venuti a Baranagore?". M. rispose a queste domande, anche se notò che di tanto in tanto il Maestro sembrava essere assente con la mente. Più tardi avrebbe appreso che questo umore è chiamato bhava, l'estasi. È simile allo stato di chi sta pescando, seduto con la canna in mano: ecco che arriva il pesce ed inghiotte l'esca, con il galleggiante che comincia a tremare; il pescatore è completamente all'erta; tiene stretta la canna e con ansia fissa il galleggiante, senza parlare con nessuno. Tale era la condizione mentale di Sri Ramakrishna. In seguito, M. avrebbe sentito dire ed avrebbe visto egli stesso che Sri Ramakrishna soleva essere in questo tipo di umore dopo il tramonto, diventando a volte del tutto inconscio del mondo esterno.

M: "Vuole forse officiare il suo culto serale? Nel qual caso, possiamo andarcene".

Sri Ramakrishna (sempre in estasi): "No, culto serale? Non è esattamente quello".

Dopo una breve conversazione M. salutò il Maestro e si accomiatò. "Ritorna", gli disse Sri Ramakrishna.

Sulla strada di casa, M. cominciò a porsi delle domande: "Chi è quest'uomo dall'aspetto così sereno, che mi attira verso di sé? Può esserci un grand'uomo che non sia uno studioso? Che meraviglia! Mi piacerebbe vederlo. Lui stesso mi ha detto 'Ritorna.' Ci andrò domani o dopo.

La seconda visita di M. a Sri Ramakrishna ebbe luogo alle otto del mattino sulla veranda a sud est. Al Maestro stava per esser fatta la barba; il barbiere era appena arrivato. Dato che la stagione fredda era ancora nell'aria, si era messo addosso uno scialle di fustagno pesante, bordato di rosso. Nel vedere M., il Maestro gli disse: "E così sei arrivato. Bene, siediti qui". Sorrideva e balbettava leggermente nel parlare.

Sri Ramakrishna (ad M.): "Di dove sei?".

M: "Di Calcutta, signore".

Sri Ramakrishna: "E qui, dove abiti?".

M: “Sto a Baranagore, da mia sorella maggiore, in casa di Ishan Kaviraj”.

Sri Ramakrishna: “Oh, da Ishan? Allora come sta Keshab? È stato molto male”.

M: “Davvero, l’ho sentito anch’io, ma ora credo che stia bene”.

Sri Ramakrishna: “Ho fatto il voto di venerare la Madre con del cocco acerbo e dello zucchero, non appena Keshab fosse guarito. A volte, nelle prime ore del mattino, mi sveglio e piango davanti a Lei: ‘Madre, per favore, fa che Keshab stia di nuovo bene. Se Keshab non vivrà con chi parlerò quando vado a Calcutta? Così ho deciso di offrirLe il cocco acerbo con lo zucchero”.

“Dimmi, sai se sia arrivato a Calcutta un certo Sig. Cook? È vero che dà delle conferenze? Una volta, Keshab mi portò su un vaporetto e nella sua comitiva c’era anche il Sig. Cook”.

M: “Sì, signore, ho sentito dire qualcosa del genere, ma non sono mai stato alle sue conferenze. Non ne so molto di lui”.

Sri Ramakrishna: “È venuto qui il fratello di Pratap ed è stato qui qualche giorno. Non aveva niente da fare, così ha detto che voleva rimanere qui. Sono venuto poi a sapere che aveva lasciato moglie e figli dal suocero. E ne ha un’intera nidiata! Per cui gli ho fatto una bella ramanzina. Figurati, è papà di così tanti figli e dovrà forse essere la gente del vicinato a dar loro da mangiare e a tirarli su? Non ha nemmeno vergogna che sia qualcun altro a dar da mangiare a sua moglie ed ai suoi figli e che questi siano stati abbandonati a casa del suocero. L’ho rimproverato severamente e gli ho chiesto di cercarsi un lavoro. Al che ha pensato bene di andarsene.

“Sei sposato?”.

M: “Sì signore”.

Sri Ramakrishna (rabbrivendo): “Santo cielo Ramlal , è sposato!”.

Come uno colpevole di un terribile peccato, M. rimase seduto immobile, con gli occhi fissi per terra. Pensò: “Che c’è di male a sposarsi?”.

Il Maestro continuò: “Hai dei bambini?”.

Questa volta M. riusciva a sentire i battiti del suo cuore e, con voce tremola sussurrò: “Sì signore, ho dei figli”.

Sri Ramakrishna disse molto tristemente: “Povero me! Ha anche dei figli!”.

Rimproverato in questo modo, M. era lì seduto senza parole, offeso nell'orgoglio. Alcuni minuti dopo, Sri Ramakrishna lo guardò teneramente e gli disse con affetto: "Vedi, tu hai delle belle caratteristiche fisiche. Lo so guardando la fronte di una persona, gli occhi, ecc. Dimmi un po', che tipo di persona è tua moglie? Ha degli attributi spirituali o è soggiogata dal potere di avidya?"

M: "È brava, ma temo che sia ignorante".

Maestro (con ovvio scontento): "E già, perché tu sei un uomo di conoscenza!".

M. non aveva ancora imparato la differenza tra conoscenza ed ignoranza. Fino a quel momento egli pensava che uno ricavasse la conoscenza dallo studio dei libri a scuola. In seguito cambiò idea, quando gli fu insegnato che il conoscere Dio è conoscenza ed il non conoscerLo è ignoranza. Quando Sri Ramakrishna aveva esclamato, "E già, perché tu sei un uomo di conoscenza!", l'ego di M. era stato un'altra volta duramente scosso.

Maestro: "E allora, credi in Dio con forma o senza forma?"

M., piuttosto sorpreso pensò tra sé: "Come è possibile che uno creda in Dio senza forma, se crede in Dio con forma? E se si crede in Dio senza forma, come si può pensare che Dio abbia forma?". Sarà mai possibile che queste due idee contraddittorie siano vere allo stesso tempo? È mai possibile che un liquido bianco come il latte sia nero?"

M: "Signore, a me piace pensare a Dio senza forma".

Maestro: "Benissimo, basta avere fede in uno di questi due aspetti. Tu credi in Dio senza forma e va bene, però non pensare mai, nemmeno per un momento, che solo questo sia vero e che tutto il resto sia falso. Ricordati che Dio con forma è altrettanto vero come Dio senza forma ma resta pure convinto della tua idea".

L'affermazione che entrambe queste due idee fossero ugualmente vere meravigliò M. che non aveva mai letto niente di simile nei suoi libri. E fu così che il suo ego ricevette un altro colpo; visto però che non era ancora del tutto distrutto, si fece avanti a discutere ancora un po' con il Maestro.

M: "Signore, supponga che uno creda che Dio abbia forma. Ma di certo Egli non sarà un'immagine di creta!".

Maestro (interrompendolo): "Ma quale creta! È un'immagine di Spirito".

M. non riuscì bene a capire il significato di questa "immagine di Spirito". "Ma signore", disse al Maestro, "bisognerebbe spiegare a coloro che venerano un'immagine di creta che questa non è Dio e che, nel venerarla, dovrebbero pensare a Dio e non all'immagine di creta. Non bisognerebbe venerare la creta".

Maestro (bruscamente): "Questo è uno dei passatempo preferiti di voi gente di Calcutta, dare delle conferenze per illuminare gli altri. Però nessuno di voi si ferma un momento a pensare come fare ad ottenere lui stesso la luce. Chi ti credi di essere per insegnare agli altri?"

"Colui che è il Signore dell'Universo insegnerà a tutti. Colui che ha creato l'universo, che ha fatto il sole e la luna, gli uomini e le bestie e tutti gli altri esseri, che ha provveduto al loro sostentamento, che ha dato figli ai genitori dotandoli dell'amore per farli crescere, Egli solo ci insegna. Il Signore ha fatto così tante cose, non mostrerà forse agli uomini il modo di venerarlo? Se questi hanno bisogno di insegnamenti, sarà Lui stesso il loro Maestro. Egli è la nostra Guida Interiore.

Supponi che sia sbagliato venerare un'immagine di creta, forse Dio non sa che attraverso di essa è Lui solo ad essere invocato? A lui piacerà molto proprio quel culto. Perché devi farti venire il mal di testa a pensarci? Sarebbe meglio che tu stesso ti sforzassi di ottenere la conoscenza e la devozione".

Questa volta M. sentì che il suo ego era stato completamente distrutto. Così pensò tra sé: "Sì, ha detto la verità. Che bisogno c'è che io insegni a qualcun altro? Ho forse conosciuto Dio? Lo amo davvero? Nel mio letto non c'è abbastanza spazio per me e voglio invitare un amico a dividerlo con me? Non ne so niente di Dio, eppure voglio insegnare agli altri. Che vergogna! Come sono stupido! Questa non è matematica, o storia, o letteratura, che si può insegnare agli altri. No, questo è il profondo mistero di Dio. Mi piace quello che ha detto".

Questa fu la prima discussione di M. col Maestro, e per fortuna l'ultima.

(Continua)



Associazione Vidya Bharata
www.ramakrishna-math.org
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2007 Edizioni I Pitagorici, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.